

TI PORTERÀ DOVE TU NON VUOI

«IN VERITÀ, IN VERITÀ IO TI DICO: QUANDO ERI PIÙ GIOVANE TI VESTIVI DA SOLO E ANDAVI DOVE VOLEVI; MA QUANDO SARAI VECCHIO TENDERAI LE TUE MANI, E UN ALTRO TI VESTIRÀ E TI PORTERÀ DOVE TU NON VUOI» (GV 21,18).

L'evangelista Giovanni ci dice che Gesù, con questa solenne dichiarazione, sta indicando a Pietro «con quale morte egli avrebbe glorificato Dio» (Gv 21,19). Forse però questa promessa allude anche alla dimensione di fragilità e dipendenza che prima o poi caratterizzano ogni vita, nella vecchiaia come nella malattia: *tendere le mani* verso gli altri, in cerca di appoggio, bisognosi di aiuto perché non si sta più in piedi da soli; *lasciarsi vestire*, perché si è persa l'autonomia; *lasciarsi portare*, perché non si è più in grado di andare dove si vuole. Queste esperienze così comuni – e spesso così dolorose – assumono valore di *martirio*, di *dono della propria vita se sono visse al seguito di Gesù, dando credito a quel «Seguimi» tante volte ripetuto.*

Pietro, nello slancio della sua giovinezza, si era proposto di dare la vita per Gesù («*Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!*» Gv 13,37)... ma vi è condotto per una

strada meno diretta di quella che immaginava, passando per il triplice rinnegamento («*Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte*» Gv 13,38) e la triplice domanda sull'amore.

Per arrivare all'autentico dono della vita, Pietro deve fare i conti con la fragilità della propria storia, della propria persona, dei propri legami: ha tradito Gesù rinnegandolo per tre volte. Questo però non è l'epilogo: Gesù lo chiama a ridire per tre volte il suo amore, non più trasportato dall'entusiasmo, ma nel dolore («*Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?"*» Gv 21,17) e affidando a Gesù stesso, non più alle proprie forze («*Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*» Gv 21,17) la verità del proprio legame con Lui. Per Pietro sarà possibile «lasciarsi portare» nell'ultima ora perché avrà imparato a «lasciarsi portare» a partire dalle prove della vita, dall'errore, dalla fuga, dall'umiliazione, dal tradimento riconosciuto e perdonato da un Amore più grande.

L'ultima parola di Gesù a Pietro è «*Seguimi*» (Gv 21,19.22), «vieni dietro a me», parola decisiva, risuonata all'inizio del suo cammino con Gesù e nei momenti centrali della sua vita.

👉 SORELLA LAURA VEDELAGO

CASTELFRANCO VENETO (TV)

Discepolo del Vangelo di Castelfranco Veneto. Teologa. Docente di Introduzione al Cristianesimo all'ISSR «Giovanni Paolo I» Veneto Orientale e di Teologia Sistemica all'ISSR di Padova.

È una parola che dà il senso e l'orientamento giusto al «lasciarsi portare»: esso non ha solo la dimensione passiva, non può limitarsi all'esperienza del «subire»; anche se è una condizione di non totale autonomia, il «lasciarsi portare», vissuto come cammino dietro a Gesù, è un'esperienza attiva, è la scelta di vivere la dipendenza e il «lasciarsi portare dove non si vuole» *insieme con Gesù*, dietro di Lui, cercando di fare come Lui ha fatto.

◆ «LASCIARSI PORTARE» NELLE ETÀ DELLA VITA

Come descrive bene Romano Guardini nel suo famoso testo *Le età della vita*¹, e nel meno noto *La storia della fede e il dubbio di fede*², ogni età della vita porta con sé una novità da accogliere, da cui «lasciarsi portare». Lo sviluppo dell'uomo non procede in modo continuo e uniforme, ma secondo figure (il bambino, il giovane, l'adulto, l'uomo saggio...) che subentrano l'una all'altra, attraverso «tensioni, intrighi, ambiguità, contraddizioni: sono le crisi dello sviluppo»³. Nel corso della vita il corpo si trasforma (cresce, si sviluppa, invecchia...), il modo di pensare cambia (da un pensiero per immagini, al ragionamento logico, al senso di ciò che è davvero importante...), le esperienze si accumulano (aumentando la capacità di previsione e diminuendo il senso dello stupore e della novità...). Tutto ciò può essere combattuto, negato, subìto;

¹ R. GUARDINI, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Vita e pensiero, Milano 2011³.

² ID., *La storia della fede e il dubbio di fede*, in ID., *Filosofia della religione. Esperienza religiosa e fede* (Opera Omnia, II/1), Morcelliana, Brescia 2008, 307-324.

³ *Ivi*, 316.

oppure può essere accolto, assecondato, accettato. È un «lasciarsi portare» totalmente umano, richiesto dalla vita, e – insieme – è un'esperienza di fede profonda, che può diventare – come per Pietro – testimonianza che «rende gloria a Dio».

Quante volte la vita ci porta dove non vogliamo... una malattia, un lutto, un tradimento, un fallimento economico, una calamità naturale, la guerra... fino alla nostra stessa morte, sono cose che in fondo «non vogliamo», e che tuttavia la vita può farci incontrare. Allora, di fronte all'inevitabile, ciò che fa la differenza è l'atteggiamento con cui lo affrontiamo. Guardini parla della virtù dell'*accettazione*, preziosa ad ogni età, ma tipica dell'età adulta e ancor più dell'età anziana⁴.

◆ «LASCIARSI PORTARE» FINO ALLA SAGGEZZA

Il passaggio dall'età della giovinezza all'età adulta avviene quando «lentamente la parabola della vita si abbassa». Il proprio corpo non ha più il vigore di un tempo; le possibilità si riducono; i fallimenti si ripetono... si inizia a fare esperienza che «la realtà è superiore all'idea», e questo provoca una crisi. Si è chiamati a decidere se negare la realtà continuando a vivere nell'idealismo giovanile, o se prendere sul serio la realtà così come si presenta, rinunciando all'entusiasmo e all'infinita possibilità, ma imparando ad accettare le difficoltà, a vivere la responsabilità, a ridare fiducia. È un «andare dove non si vuole», un «lasciarsi portare» dove la realtà conduce, anche se non è come lo si immaginava.

Un'altra crisi si colloca tra l'età adulta e l'età della vecchiaia.

⁴ Cfr. ID., *Virtù. Temi e prospettive della vita morale*, Morcelliana, Brescia 2022.

«Il segno caratteristico risulta la stanchezza quotidiana; la lotta continua con la durezza della vita, fatica e lotta che divengono particolarmente acute [...]. Sorge la sensazione della stanchezza, del tedio, della futilità»⁵.

Cadono le illusioni e «si diviene coscienti in modo acuto»⁶ del fatto che non è vero che «andrà tutto bene»; che l'esistenza cristiana è condizionata dalla storia e dalla società; che le persone sono deboli e inadeguate.

Sembra essere una condizione senza via d'uscita, invece è un'altra crisi che rende necessaria una trasformazione.

L'esperienza della caducità, l'abbandono delle cose, «il sommarsi delle delusioni e le rinunce prolungate»⁷ fanno sì che la durezza della realtà si ammorbidisca e subentri la coscienza del Tutto⁸. Di fronte a questo, la decisione è come sempre ambivalente: chiudersi, vivere la vecchiaia come la fine, «una morte prolungata negli anni»⁹; oppure aprirsi, così che «risplenda ciò che è definitivo e autentico, il senso della vita»¹⁰.

Si è posti davanti a un nuovo bivio: opporsi a quanto accade vivendolo come «la fine», con cinismo e rassegnazione, senza speranza (questa è la «figura spirituale» della morte), o accogliere, «lasciarsi portare» da quanto accade a vivere «l'intelligenza della fine», che è la saggezza.

«È il sentimento di ciò che è importante e di quanto non lo è; è il sapere ciò che alla fine è valido, un sapere che si può acquistare soltanto quando

è “troppo tardi” per agire diversamente, ma abbastanza in tempo per perdonare, pentirsi e rimettere tutto nelle mani di Dio»¹¹.

È una prospettiva di speranza: non si può pretendere o presumere di essere saggi prima di essere arrivati alla fine; ma si può sperare di diventarlo (e non sarà mai troppo tardi) e fare tesoro dell'esperienza di chi è già saggio.

Quando Guardini descrive la fede della persona anziana descrive la figura di una persona saggia, che ha imparato dalla vita a «lasciarsi portare» e vive l'abbandono nelle mani di Dio.

«Il suo atteggiamento sarà di grande semplicità. Si potrebbe parlare di una nuova infanzia [...], che ha in comune con la prima [infanzia] la sensazione che tutto sia uno, che tutto sia al sicuro, che tutto andrà bene. Questa fede è grande, comprensiva e indulgente. È colma di esperienza. Ha il senso dell'umorismo. Cosa meravigliosa l'umorismo nella religione, che prende con sé tutto ciò che è umano, anche quanto è inadeguato e bizzarro, per portarlo nell'infinità dell'amore divino; che spera in una soluzione dove l'intelletto e la forza dell'azione non ne vedono alcuna, e che intuisce ancora un senso dove serietà e zelo lo hanno da tempo abbandonato...»¹²

È un bellissimo «lasciarsi portare», che dà senso compiuto all'esistenza. E ridice, con altre parole, la promessa fatta da Gesù a Pietro: la fine compirà l'inizio, l'obbedire al primo «*Seguimi*» condurrà, passo dopo passo, al dono totale della vita «a gloria di Dio». ◆

LAURA VEDELAGO

⁵ Id., *La storia della fede e il dubbio di fede*, 319.

⁶ *Ivi*, 320.

⁷ *Ivi*.

⁸ Cfr. *ivi*, 322.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Ivi*.

¹¹ *Ivi*, 323.

¹² *Ivi*, 323-324.